

## “TUTTI A CAVALLO”

Ammirato per la sua armonica bellezza, per la sua forza, il coraggio e l'intelligenza, il cavallo vive da sempre accanto all'uomo dimostrandosi un compagno senza uguali.

Nella mitologia greca lo troviamo raffigurato perfino come un semidio: basti ricordare Airone, figlio di Posidone e Cerere. La massima espressione della simbiosi tra uomo e cavallo è però nel mito dei Centauri, creature fantastiche, per metà umane e per metà equine, alle quali è stata attribuita tanta saggezza, da fare di uno di loro il centauro Chirone, precettore di Achille.

Impiegato come mezzo di trasporto, strumento da guerra, elemento di educazione, attraverso il tempo questo animale è giunto ai nostri giorni per essere utilizzato soprattutto nello sport e nel tempo libero.

Da millenni era anche noto che l'equitazione fosse favorevole sia al benessere fisico che psichico ma, solo da qualche decennio, si è sviluppata una nuova possibilità di destinazione del cavallo: l'ambito terapeutico.

“L'applicazione terapeutica” con il mezzo del cavallo è finalizzata ad un miglioramento delle funzioni fisiche, sociali ed emotive delle persone. Esiste un metodo rieducativo e riabilitativo che attraverso l'interazione con l'animale coinvolge l'individuo nella sua totalità (motoria, psichica e sociale); i benefici che ne derivano dipendono principalmente dal supporto emozionale che l'animale riesce ad espletare, permettendo di affrontare patologie e disturbi attraverso “interventi dolci”, che si basano cioè sull'affetto e sul rapporto interpersonale uomo-animale.

Nello specifico l'attività equestre è una pratica che assolve e amplifica i principi della psicomotricità<sup>1</sup>, che motiva ed attiva l'individuo rendendolo partecipe del suo percorso riabilitativo tramite una modalità ludico-sportiva.

Nel 1952 un grande avvenimento suscitò enorme interesse e curiosità, portando a diffondere la terapia per mezzo del cavallo (TMC) in tutto il mondo: Liz Hartel, una ragazza colpita dalla poliomelite, si classifica seconda nel dressage alle Olimpiadi di Helsinki. In Italia si parla di Riabilitazione Equestre (R.E.) dal 1976, a seguito dell'incontro tra il chirurgo pediatra dell'Ospedale Niguarda Cà Granda di Milano, il Dott. Luciano Cucchi, e la Dott.ssa Daniele Nicolas Citterio, psicologa e specialista di Medicina Riabilitativa presso la cascina “Robbiolo” di Buccinasco.

Dopo il Congresso Internazionale di Toronto nell'88, si sono delineate le differenti correnti di approccio alla R.E.: l'Italia, ampliando e sviluppando quella francese, ha raggiunto una sua completa maturità ed indipendenza che le permette di lavorare su ampi orizzonti di intervento.

Per la scuola italiana la Riabilitazione Equestre è destinata a coloro che hanno disturbi di tipo motorio (paresi, paralisi, spasticità), neuromotorio (paralisi cerebrali infantili, paralisi ostetriche), sensoriali e relazionali (turbe sensoriali, ritardi maturativi dello sviluppo psicomotorio, psicosi infantili e stati di *borderline*).

Le fasi di intervento che la caratterizzano sono quattro: l'**ippoterapia**, dove il cavallo diviene il mezzo dotato di ritmicità e corporeità; la **Rieducazione Equestre**, con la quale si cerca di usare l'equitazione con pazienti che possiedono un po' di autonomia; la **fase pre-sport**, in cui i disabili lavorano per prepararsi ad un inserimento nella società e la **fase**

---

<sup>1</sup> *Psicomotricità*: è un termine composto con cui si vuole esprimere il concetto di motricità come capacità ed attitudine al movimento, relativamente all'età evolutiva dell'essere umano. E' tra 0 e 18 anni che, attraverso l'organizzazione spazio-temporale e la coordinazione dinamica generale, lo schema corporeo riceve la sua strutturazione. Il prefisso *psico* evidenzia le motivazioni di ordine psicologico che sono alla base del comportamento motorio umano data l'interazione inscindibile tra pensiero, linguaggio e sviluppo motorio. La psicomotricità è dunque lo studio della motricità nei suoi tre attributi essenziali di espressività, esecutività ed esperienza interiore.

**dello sport** vera e propria in cui si realizza una socializzazione grazie all'accesso dei ragazzi ai centri sportivi tradizionali e alle gare che vi si organizzano. Potremmo riassumere anche le prime due in **Riabilitazione tecnica** con lo scopo di ridurre al minimo la disabilità e l'incompetenza funzionale e le altre in **Riabilitazione sociale**, rivolta soprattutto nell'età evolutiva, allo sviluppo delle relazioni.

Tale attività risulta fondamentale nel processo di "normalizzazione" poiché, sfruttando contesti ludici e/o sportivi, può contribuire ad un più armonico sfruttamento delle residue potenzialità e ad una più definita strutturazione della personalità del soggetto.

Con l'ippoterapia si crea un *setting* riabilitativo dove esiste una dimensione di relazione molto specifica in quanto siamo in presenza di tre mezzi e non due (come tradizionalmente avviene in fisioterapia): il corpo del soggetto, il corpo del terapeuta e quello del cavallo tra i quali si instaura un vitale ed inedito rapporto, centrato sull'essere tutt'uno, su intese non verbalizzate, di interpretazioni delle necessità del cavallo e sul provare ad imporsi o lasciarsi andare. E' proprio sulla difficoltà e al tempo stesso sulla facilità di sentirsi in sintonia con l'amico equino che si apre una gamma di complesse esperienze relazionali di grande rilievo utilizzabili dallo psicoterapeuta. E' necessario capire che non è il cavallo ad essere terapeutico di per sé ma l'instaurarsi di un contesto comunicativo costantemente esaminato: più semplicemente il cavallo non è un oggetto magico ma un soggetto apprezzabile ed utile per la sua sensibilità.

Definita l'importanza dell'esercizio terapeutico, è necessario sottolineare quella dell'ambiente; è infatti dimostrato che un "ambiente arricchito", cioè capace di fornire stimoli numerosi e differenziati dai quali derivino gratificazioni immediate, costituisce un significativo strumento di supporto. L'uso di ambienti con caratteristiche ludiche, come quelle esistenti in un maneggio, può risultare di notevole aiuto. Attraverso un corretto uso di tali mezzi è infatti possibile applicare una serie di esercizi finalizzati ad un preciso scopo terapeutico ma in un ambiente che appare meno stereotipato e monotono di quello offerto dalle strutture sanitarie consuete.



Perché questo tipo di interventi e di esperienze, demedicalizzati perché vissuti in contesti familiari e non ospedalieri, non rischiano di essere generalizzati ed intrapresi con spirito superficiale, è indispensabile il supporto di una valida équipe multidisciplinare che valuti nel tempo i risultati e che sappia favorire, quando è possibile, il passaggio da una situazione terapeutica ad una sportiva, "normalizzante", per una riappropriazione del mondo circostante e del proprio ruolo in questo mondo.

Dall'Aprile 2004, all'interno del Parco di San Rossore, presso il "Centro di Equitazione Naturale", opera un gruppo di professionisti che si occupa di equitazione per disabili prefiggendosi lo scopo di fornire a bambini e ragazzi con diverse disabilità neurologiche, psichiche ed intellettive un'esperienza di contatto con il cavallo, condivisa con altri coetanei e in uno straordinario ambiente naturale.

L'attività è sostenuta ed organizzata da:

**Dott.ssa Giulia Fiore**, laureata c/o l'Università degli Studi di Pisa con una Tesi in Psicologia Generale sugli "Aspetti psicologici nel rapporto uomo animale", ed Operatore qualificato in Riabilitazione Equestre ed Equitazione Ricreativa per disabili psico – intellettivi con Brevetto FISE B, lavora quotidianamente in campo con l'utenza svolgendo le sedute con progetti e obiettivi accordati con la Dott.ssa Marti;

**Dott.ssa Rita Marti**, Neuropsichiatra Infantile, Psicoterapeuta, Coordinatore tecnico di Riabilitazione Equestre con Brevetto F.I.S.E. B, svolge un lavoro di consulenza neurologica e psichiatrica e di supervisione dei trattamenti;

**Valeria Gambogi**, istruttore di equitazione e responsabile del Centro Equestre a cui è affidato il compito di addestramento e supervisione dei cavalli e della parte amministrativa del lavoro.

Inoltre almeno tre volontari, scelti tra gli utenti del maneggio con buona esperienza equestre, prestano attività di ausiliari affiancando il lavoro che si articola nelle seguenti fasi:

- ATTIVITÀ IN SCUDERIA CHE PREVEDE L'AVVICINAMENTO GRADUALE AL CAVALLO, GOVERNO DELLA MANO E BARDATURA
- MONTA IN SELLA IN MANEGGIO
- RICOVERO DEL CAVALLO NEL BOX PER DARE E RICEVERE COCCOLE E DISPENSARE LECCORNIE

In circa quattro anni di attività equestre per disabili, l' équipe ha conosciuto e trattato 42 casi collaborando sia con enti appartenenti al territorio pisano (es. "Cooperativa Sociale Insieme") che con molteplici famiglie.

Tra i bambini, ragazzi e giovani adulti, prevalentemente con problemi di natura psico-intellettuale e in misura minore anche neurologica, si sono presentati:

9 casi con disturbi prettamente neurologici tra cui 2 con Tetraparesi Spastica, 2 con Tetraparesi Distoniche, 1 con Leucoencefalopatia con aspetti atassici, 1 con Sindrome Discinetico-Distonica, 1 con Paresi del Plesso Brachiale, 1 con PCI Atassica, 1 caso di Epilessia Generalizzata.

3 casi con Sindrome Cromosomica e conseguente ritardo cognitivo e disturbo del comportamento.

14 casi con prevalente Ritardo Intellettivo di grado diverso.

13 casi con prevalente disturbi psichici tra cui 5 con Sindrome Autistica, 6 con Disturbo Generalizzato dello Sviluppo, 2 con Sindrome Psicotica.

1 con Deficit Sensoriale acustico.

2 con Disturbi d'Ansia e del Comportamento.

Giulia Fiore